

«EVANGELIUM VITAE»

«Una speranza contro gli scenari di morte» Wojtyla difende la sua enciclica

Il Papa è tornato a parlare ieri all'Angelus della sua enciclica Evangelium vitae affermando che con essa ha voluto offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza di fronte a «scenari di morte» ed al «peccato che continua a devastare l'esistenza dell'uomo».

ALCESTE SANTINI

■ L'UNITÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II che è tornato ieri a parlare della sua enciclica Evangelium vitae all'Angelus di mezzogiorno ha esordito chiedendo scusa per il piccolo ritardo a quanti lo attendevano in piazza S. Pietro spiegando che era stato trattenuto nella chiesa di S. Maria Consolatrice che celebrava il cinquantenario della sua incoronazione.

no operare una vera e propria rivoluzione interiore riscoprendo per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia le basi di valori umani e morali essenziali e nativi che scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona.

«Scenari di morte»

E come se volesse rispondere a quanti lo avevano criticato per il suo allarme apocalittico lanciato di fronte ai troppi segnali di morte (guerre, aborto, eutanasia, varie forme di violenza) ha detto: «Con la pubblicazione dell'enciclica Evangelium vitae giovedì scorso ho desiderato offrire ai credenti ed agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza invitando tutti a custodire, difendere ed amare la vita miracolo quotidiano del tenerezza di Dio».

E, per sottolineare che credenti e non credenti devono trovare «precisi punti di incontro» per vincere insieme la difficile battaglia per la vita ha aggiunto: «Gli scenari di morte che non cessano pur troppo di coinvolgere popolazioni intere ci ricordano che il peccato continua a devastare l'esistenza dell'uomo uomo capolavoro di Dio».

«Offrire segni concreti»

I credenti perciò sono chiamati ad offrire segni concreti di accoglienza verso quanti vivono nello smarrimento e nella sofferenza perché anche ad essi sia dato di sperimentare la gioia dell'incontro con il Risorto. Il Papa ha quindi concluso rilevando che questa prospettiva di conversione e di riconciliazione dipende dal loro impegno nell'essere «costantemente disponibili a donare ai fratelli ragioni di vita e di speranza» come «testimoni della civiltà della morte».



Romano Prodi



Il Papa durante l'Angelus di ieri

Capodanno/Ansa

«L'articolo 1 ritiene l'aborto un male: rivediamo la legge privilegiando prevenzione, dissuasione e assistenza»

Prodi: «La 194? Verifichiamo l'applicazione»

Come risponde il leader del centrosinistra alla richiesta dei vescovi di rivedere la «194» Prodi lo spiega alla rivista cattolica Il Regno: «Per l'enciclica è legittimo e doveroso il tentativo di limitare aspetti iniqui delle legislazioni».

«proprio in coerenza con lo spirito del suo articolo 1 che ritiene l'aborto un male oggi si possa e si debba verificare la serietà della sua applicazione e rivederne alcuni aspetti soprattutto sul lato della prevenzione della dissuasione e dell'applicazione».

La sfida del Papa

Invitato poi a chiarire quali sfide pone al cattolicesimo liberale il magistero pontificio in materia di morale personale Prodi dichiara che il cattolicesimo liberale e democratico sin dall'inizio della propria storia si è impegnato in un confronto severo e cordiale con le altre ispirazioni culturali.

arco del suo sviluppo e il primo di questi? È la stessa obiezione di coscienza chiesta dal Papa introduce un elemento di libertà. Anzi il significato dell'obiezione di coscienza così come è posta vuole rendere avvertiti della permittenza e dell'intima commissione tra legalità e moralità e ci mette al riparo da ogni concezione totalizzante dello Stato».

Il cattolicesimo liberale

In conclusione il leader del centro sinistra mettendosi nella linea della tradizione cattolica liberale e quindi rispettosa delle diverse sensibilità che si registrano nel mondo laico e contro ogni fondamentalismo non teme di raccogliere la sfida del Papa per cui «fermo restando che l'aborto e l'eutanasia sono dei crimini per la dottrina morale cristiana» è doveroso il tentativo da parte del legislatore laico-cristiano di limitare gli aspetti iniqui di una eventuale legislazione su aborto ed eutanasia.

■ ROMA In un'ampia intervista che apparirà sul quindicinale cattolico Il Regno il prof. Romano Prodi, sollecitato a chiarire come da «presidente del Consiglio» risolvrebbe un problema di «obiezione di coscienza» come posto al par. 73 dell'enciclica Evangelium vitae dichiara che «la coscienza personale si rapporta sempre a situazioni concrete non a ipotesi astratte».

te comporta ne prendere atto proprio perché l'ispirazione cristiana esige la finalizzazione della legge al bene concretamente possibile in una determinata situazione e quindi «cercheremo di risolvere».

Il principio della 194

E nell'affrontare il caso concreto della legge 194 della quale lo stesso Segretario generale della Caritas Dionigi Telettamanti ha auspicato una revisione apprezzando alcune proposte avanzate da Giuliano Amato e da Massimo D'Alema il prof. Prodi è del parere che



Carta di identità

■ Ama definirsi «un cane senza collare». In realtà è uno dei più autorevoli opinionisti del mondo cattolico che ama la provocazione e l'autonomia. Nato a Sassuolo (Modena) nel 1941, laureato in Scienze politiche all'università di Torino, Vittorio Messori è diventato famoso con «Ipotesi su Gesù», un libro che ha venduto tre milioni di copie ed è stato tradotto in tutte le lingue del mondo.

Vittorio Messori, autore di «Varcare la soglia della speranza», sul «paradosso Wojtyla» «Fa notizia, ma è sempre meno ascoltato»

RAFFAELE CAPIVANI

■ «Preferisco di gran lunga intervistare che essere intervistato». Scherza Vittorio Messori che da buon giornalista si è subito andato a leggere il testo completo dell'enciclica del Papa. La Evangelium vitae in questi giorni è al centro dei commenti. Dice: «Vogliamo partire dalla notizia?».

legittima. La discussione nasce non sulla legittimità in sé ma sulla opportunità. Il nuovo catechismo ribadisce con chiarezza che stando sia alla Scrittura che alla tradizione nella prospettiva cristiana la pena di morte è legittima però afferma che è opportuno praticarla soltanto in caso di «estrema gravità».

non può fare in modo diverso in una chiara prospettiva di fede. Allora il problema è questo: chi non accetta il messaggio evangelico può leggere con simpatia queste cose ma evidentemente non si può sentire coinvolto perché qui siamo in una prospettiva di fede. La prospettiva dell'uomo di oggi invece è rotta di collisione con la prospettiva cristiana del mondo. Il Papa anche in questa enciclica si muove all'interno di una prospettiva di fede e continua il suo servizio di Maestro di fede.

«In questo modo però la Chiesa rischia di essere tagliata fuori dal mondo contemporaneo». Ne parlavo con il cardinale Biffi. Lui mi diceva: tutte queste storie per cui la Chiesa deve essere credibile o le rifiuto. Il dovere della Chiesa non è quello di essere compiacente agli uomini non è quello di stare con le orecchie tese alle ultime mode, il dovere della Chiesa è quello di testimoniare quindi di essere credente non credibile. Così come testimonia questa enciclica che ho definito un grido. Il dovere della Chiesa quindi del Papa che ne è il suo garante supremo è quello appunto di testimoniare gridando la sua verità.

«Messori, si sa che lei ha votato per il mantenimento delle leggi sul divorzio». Mi sembra logico e naturale in questa prospettiva che dico: la fede va proposta e non imposta. Non giudico praticabile per me cattolico il divorzio. Sarei però più deista di Dio se io volessi prevaricare su Dio il quale ha messo la fede come dono come proposta ed ha lasciato la libertà del dubbio proprio per salvare la libertà degli uomini se volessi trasformare quella che è una misteriosa signora vestita di bianco il quale grida delle cose che posso

«Lei è uno dei giornalisti che conosce meglio il Papa. Secondo lei la «Evangelium Vitae» è stata scritta tutta di suo pugno?». Ci sono alcuni testi che hanno lo sfondo di una questione di comunità intensa. Da quello che so questa enciclica è un elaborato diretto del Pontefice. Non è un caso che non usi il noi ma ricorra alla prima persona singolare. Faccio il caso di questo dell'Unità il tema che più lo ha sofferto che più gli sta a cuore. Tanto da assumere toni così apocalittici?». Nel suo tempo di lavoro sovietico probabilmente fu il più ascoltato di loro. E nell'Unità capillare privo di prego alla stiva, cioè sbalata, era con le braccia in croce. Però credo che oggettivamente non soltanto la pratica e l'elaborazione di un genocidio e purtroppo una tragica realtà del ventesimo secolo. Si esprime anche nel fatto che sempre si è unito per un tema di guerra e di professione universitari che firmavano le dichiarazioni pseudoscientifiche secondo le quali la soluzione finale era non soltanto praticabile ma opportuna. Dal '45 ad oggi le vittime per genocidio e genocidio sono state il doppio di quelle della seconda guerra mondiale.